

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 8

30 ottobre 1991

- MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
PER LA QUARESIMA 1992** Pag. 189
- LETTERA DEL SANTO PADRE
AI VESCOVI D'EUROPA** » 192
- EDUCARE ALLA LEGALITÀ
PER UNA CULTURA DELLA LEGALITÀ
NEL NOSTRO PAESE**
Nota pastorale della Commissione
ecclesiale Giustizia e Pace » 194
- LA PASTORALE PER LE PERSONE
IMPEGNATE IN CAMPO SOCIALE
E POLITICO**
Nota pastorale della Commissione
Episcopale per i problemi sociali
e il lavoro » 213
- MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA
GIORNATA PER LE COMUNICAZIONI
SOCIALI** » 222
- MESSAGGIO PER LA GIORNATA
NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO** » 224
- STATUTO DELLA CARITAS ITALIANA** » 226
- REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE
ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL
TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT** » 236

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 8

30 OTTOBRE 1991

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1992

La Nunziatura Apostolica in Italia ha inviato alla Segreteria Generale, con lettera del 7 agosto 1991 (prot. n. 7.187/91), copia del Messaggio che il Santo Padre indirizza alla Chiesa universale per la Quaresima 1992.

La stessa Nunziatura Apostolica nella citata lettera scriveva: "Il Santo Padre, accogliendo il desiderio di molte Chiese locali e delle loro organizzazioni caritative, fin da ora desidera far conoscere il suo Messaggio".

La sollecitudine pastorale del Santo Padre dà la possibilità alle Chiese locali di predisporre tempestivamente una capillare divulgazione del Messaggio tra i fedeli delle comunità cristiane.

*Chiamati a condividere
la mensa della creazione*

Cari Fratelli e Sorelle!

La creazione è per tutti. All'approssimarsi del tempo di Quaresima, tempo nel quale il Signore Gesù Cristo ci chiama in special modo alla conversione, desidero rivolgermi a ciascuno di voi per invitarvi a riflettere su questa verità ed a realizzare opere concrete, che manifestino la sincerità del cuore.

Questo stesso Signore, la cui massima prova d'amore è da noi celebrata nella Pasqua, era col Padre dal principio e preparò la stupenda mensa della creazione, alla quale volle invitare tutti senza eccezione (cf. *Gv* 1,3). La Chiesa ha compreso questa verità manifestata dagli inizi della Rivelazione e l'ha assunta come ideale di vita proposto agli uomini (cf. *At* 2, 44-45; 4, 32-35). In tempi più recenti ha nuovamente insegnato, come tema centrale del suo Magistero sociale, la destinazione universale dei beni della creazione, sia di quelli materiali che di quelli spirituali. Assumendo tale ampia tradizione, nell'Enciclica "*Centesimus annus*", che ho pubblicato in occasione del centenario della "*Rerum novarum*" del mio predecessore Papa Leone XIII, ho inteso promuovere la riflessione su questa destinazione universale dei beni, che è anteriore a qualsiasi forma concreta di proprietà privata e deve illuminare il vero senso di essa.

Benché queste verità, chiaramente formulate siano state molte volte ribadite, è doloroso constatare che la terra con tutti i suoi beni — questa sorta di grande banchetto al quale sono invitati tutti gli uomini e le donne che sono esistiti ed esisteranno — purtroppo, sotto molti aspetti è in mano ad una minoranza. I beni della terra sono stupendi, tanto quelli che ci vengono direttamente dalle mani generose di Dio, quanto quelli che sono frutto dell'opera dell'uomo, chiamato a collaborare alla creazione con la sua intelligenza e col suo lavoro. La partecipazione a questi beni, peraltro, è necessaria perché ogni essere umano possa raggiungere il proprio compimento. Risulta pertanto ancor più doloroso constatare quanti milioni di persone rimangono esclusi dalla mensa della creazione.

Vi invito perciò in modo speciale a fissare la vostra attenzione su questo anno commemorativo del V centenario della Evangelizzazione del Continente Americano, che in nessun modo deve limitarsi a un mero ricordo storico. La nostra visione del passato deve essere completata con l'esame della situazione attuale e con uno sguardo proiettato verso il futuro (cf. *Centesimus annus*, 3), avendo cura di discernere la misteriosa presenza di Dio nella storia, dalla quale ci interpella e ci chiama a dare risposte concrete. Cinque secoli di questa presenza del Vangelo in quel Continente non hanno portato ancora ad un'equa distribuzione dei beni della terra; ciò addolora soprattutto quando si pensa ai più poveri tra i poveri: i gruppi indigeni e, uniti ad essi, molti "campesinos", feriti nella loro dignità, perché privati anche dei più elementari diritti, che pure fan parte dei beni

destinati a tutti. La situazione di questi nostri fratelli invoca giustizia dal Signore. È perciò doveroso promuovere una generosa ed audace riforma delle strutture economiche e delle politiche agrarie, così da assicurare il benessere e le condizioni necessarie per un legittimo esercizio dei diritti umani dei gruppi indigeni e delle grandi masse dei "campesinos", che molto frequentemente si sono visti ingiustamente trattati.

Per questi e per tutti i diseredati del mondo — poiché tutti siamo figli di Dio, fratelli gli uni degli altri e destinatari dei beni della creazione — dobbiamo impegnarci con ogni sollecitudine e senza dilazioni, per far sì che giungano ad occupare il posto che ad essi spetta alla mensa comune della creazione. Nel tempo di Quaresima ed anche durante le campagne di solidarietà — le campagne d'Avvento e le settimane in favore dei più diseredati — la chiara consapevolezza circa la volontà del Creatore di porre i beni della terra a servizio di tutti deve ispirare il lavoro per un'autentica ed integrale promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

In atteggiamento di preghiera e con animo disponibile dobbiamo ascoltare attentamente quelle parole: "*Ecco sto alla porta e busso*" (cf. *Ap* 3, 20). Sì è il medesimo Signore che bussa dolcemente al cuore di ciascuno, senza forzare, aspettando pazientemente che gli si apra e gli si consenta di entrare e di sedersi alla mensa con ciascuno di noi. Non dobbiamo mai dimenticare che — secondo il messaggio centrale del Vangelo — Gesù ci interpella mediante ciascun fratello e la nostra risposta personale sarà il criterio in base al quale Egli ci porrà alla Sua destra con i benedetti o alla Sua sinistra con i maledetti: "Ho avuto fame... ho avuto sete... ero forestiero... ero nudo... infermo... carcerato» (cf *Mt* 24, 34ss).

Chiedendo intensamente al Signore che illumini gli sforzi di tutti in favore dei più poveri ed indigenti, vi benedico con tutto il cuore nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Vaticano, il 29 giugno del 1991.

JOANNES PAULUS PP II

Lettera del Santo Padre ai Vescovi d'Europa

Si pubblica, per documentazione, la seguente Lettera che Giovanni Paolo II ha indirizzato a tutti i Vescovi d'Europa in vista dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi.

Nell'inviare ai Vescovi d'Italia la citata lettera, il Segretario Generale sottolineava l'iniziativa, raccomandata dal Santo Padre, di promuovere nelle singole diocesi: "un incontro di preghiera con la partecipazione, per quanto possibile, anche dei rappresentanti delle Chiese e Comunità non cattoliche" in comunione con lo speciale incontro ecumenico di preghiera, che avrà luogo il 7 dicembre nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, da parte del Santo Padre, dei Membri dell'Assemblea e dei Delegati fraterni delle altre Chiese.

Carissimi Fratelli nell'episcopato!

È ormai imminente — come sapete — l'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Essa dovrà affrontare le sfide, che gli eventi recenti e quelli tuttora in corso in varie parti del Continente pongono ai cristiani di oggi, sui quali, alle soglie del terzo Millennio, ricade la responsabilità dell'annuncio evangelico alle nuove generazioni.

Proprio la difficoltà di un tal compito rende più viva la consapevolezza della necessità dell'aiuto divino: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (*Sal* 126/127,1). È per questo che mi rivolgo a Voi, venerati Fratelli, per chiedervi di intensificare, insieme con i vostri fedeli, preghiere e suppliche al Signore, da cui proviene "ogni dono perfetto" (*Gc* 1, 17), affinché conceda all'Assemblea sinodale di porsi in docile ascolto di ciò che, nel presente momento storico, lo Spirito suggerisce alle Chiese (cf. *Ap* 2,7).

In questa prospettiva desidero portare a vostra conoscenza *una particolare iniziativa*: nel pomeriggio di sabato 7 dicembre, insieme con i Membri dell'Assemblea e con i Delegati fraterni delle altre Chiese, mi recherò nella Basilica di San Paolo fuori le Mura per uno *speciale incontro ecumenico di preghiera*. Invocheremo l'assistenza divina sull'Europa, affinché, superata ogni barriera di ostilità e di incomprensione tra i popoli che la compongono, possa fiorire in mezzo a loro una rinnovata solidarietà, in un contesto di vera giustizia e di pace.

Vi sarò vivamente grato, venerati Fratelli, se per questa circostanza vorrete promuovere anche Voi nelle rispettive diocesi un incontro di preghiera, con la partecipazione, per quanto possibile, anche dei rappresentanti delle Chiese e Comunità non cattoliche. Così da ogni parte d'Europa si leverà verso il Cielo un'implorazione corale per ottenere da Dio che, grazie all'impegno solidale di tutti coloro che pongono in Cristo la loro speranza, si sviluppi nel Continente un'azione veramente incisiva per l'af-

fermazione di quei valori spirituali e morali che l'hanno fatto grande nei secoli.

I profondi rivolgimenti, a cui il "vecchio Continente" è andato incontro in questi anni, se da una parte pongono problemi complessi, aprono dall'altra insperate possibilità per una nuova semina evangelica. Siamo vivendo un "momento favorevole", un vero *kairos* (cf. *2 Cor* 6,2), che dobbiamo utilizzare con l'impegno dei servi fedeli. L'Europa che si vuol costruire non potrà rispondere alle aspirazioni dei popoli che la compongono, se non poggerà su quella "roccia" evangelica (cf. *Mt* 7, 24-25), su cui già edificarono gli avi.

Affidando alla materna intercessione della Vergine Santissima anche questa iniziativa, che ci consentirà di vivere un momento di profonda comunione tra noi, imparto a Voi tutti e alle vostre Comunità ecclesiali la confortatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 9 ottobre dell'anno 1991, tredicesimo di pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Educare alla legalità

Per una cultura della legalità nel nostro Paese

Nota pastorale della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace

PRESENTAZIONE

Non solo tra le nazioni vi sono ingiustizie e conflitti, ma anche al loro interno; e la pace è un bene che deve realizzarsi non solo nei rapporti tra gli Stati, ma anche in quelli tra i cittadini.

La Commissione ecclesiale della C.E.I. "Giustizia e Pace", dopo aver affrontato il crescente fenomeno della convivenza in Italia tra persone di culture diverse con la Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (25 marzo 1990), vuole ora ricordare un altro fattore che mette in rischio la giustizia e la pace nel nostro Paese: la caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti italiani.

Questa Nota è stata preparata a lungo con la consultazione di varie componenti della nostra società e ha ottenuto il parere favorevole dal Consiglio Permanente della C.E.I. tenutosi il 23-26 settembre 1991. Vuole essere una proposta offerta ai cristiani e ad ogni uomo di buona volontà per una revisione di mentalità e di comportamento all'interno di una società che, smarrendo il senso delle norme che la devono guidare, compromette la giustizia e la pace. Ci sentiamo in profonda sintonia con il Santo Padre che il 10 novembre 1990 a Capodimonte — Napoli ha richiamato con forza questa esigenza, affermando che: "Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità!".

Auspichiamo che in tutte le Regioni del nostro Paese vi sia un deciso ricupero di moralità e di legalità, con il contributo delle diverse componenti sociali, civili, politiche e religiose, e soprattutto mediante una più convinta e decisa educazione delle coscienze di tutti.

Roma, 4 ottobre 1991

Festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

+ GIOVANNI VOLTA
Vescovo di Pavia
Presidente della Commissione ecclesiale
Giustizia e Pace

INTRODUZIONE

Le ragioni di una nota

1. - La Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace", convinta che l'esistenza di leggi civili giuste e che la loro responsabile osservanza sono un fattore indispensabile per promuovere la giustizia e la pace anche nel nostro Paese, ha sentito il dovere di offrire ai cristiani e agli uomini di buona volontà alcune riflessioni destinate a sviluppare, attraverso una seria opera educativa, un più maturo senso di legalità.

Questa Nota esprime la viva preoccupazione dei Vescovi per una situazione che rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale se non viene affrontata con tempestività, energia e grande passione civile. È un appello a riflettere non tanto su come gli "altri" rispettano il principio di legalità, quanto su come "noi" — cristiani e cittadini — lo viviamo, in ordine a sviluppare una rinnovata cultura della norma.

La Nota non intende offrire soluzioni tecniche ai problemi correlati con la crisi della legalità nel nostro Paese, né presentare facili denunce, ma contribuire a riprendere un cammino comune di civiltà per migliorare la convivenza umana, evitando che si imbocchino strade che solo apparentemente risolvono i problemi.

Questa Nota, dunque, vuole essere uno strumento di riflessione per le comunità cristiane e per tutti gli uomini che hanno a cuore la crescita umana del Paese, e intende suscitare un rinnovato impegno pastorale per la formazione di cristiani adulti, capaci di vivere e di operare secondo l'intera verità del Vangelo all'interno dei bisogni della nostra società.

PARTE PRIMA

LEGALITÀ E GIUSTIZIA SOCIALE

Un'esigenza fondamentale della vita sociale

2. - Gli uomini, per la loro natura sociale, costituiscono non un semplice aggregato di individui, ma una comunità di persone nella quale i bisogni e le aspirazioni di ciascuno, gli eguali diritti e i simmetrici doveri, si collegano e si coordinano in un vincolo solidale, ordinato a promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune.

Ciò implica l'affermazione di "regole di condotta", connaturate al concetto medesimo di società, che non soltanto rispecchiano giudizi di valore universalmente riconosciuti, ma presiedono al corretto svolgimento dei concreti rapporti tra gli uomini, equilibrando le individuali libertà e orientandole verso la giustizia. Senza tali regole, una società libera e giusta non può consistere.

Se mancano chiare e legittime regole di convivenza oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scompa-

rire. La "legalità", ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

D'altra parte le leggi devono corrispondere all'ordine morale, poiché se il loro fondamento immediato è dato dall'autorità legittima che le emana, la loro giustificazione più profonda viene dalla stessa dignità della persona umana che storicamente si realizza e si esprime nella società, anzi dalla condizione creaturale dell'uomo, per cui vindice della sua dignità non è semplicemente lo Stato, ma Dio stesso¹.

Per questo la Rivelazione parla di una derivazione dell'autorità da Dio, e di conseguenza del valore e del limite delle leggi umane. Gesù ricorda a Pilato che egli non avrebbe alcun potere su di lui se non venisse dall'alto². San Paolo scrive che non esiste autorità se non proviene da Dio, sicché che si ribella ad essa si contrappone a Lui³. Questa obbedienza si estende anche ai contributi, alle tasse⁴. Per la stessa ragione una legge umana può o addirittura deve essere contestata se contraddice il suo fondamento ultimo, per cui gli apostoli Pietro e Giovanni esclamano davanti al Sinedrio: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi" (At 4,19).

Il rispetto della legalità è chiamato ad essere non un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua giustificazione.

Ciò spiega come la caduta del senso della legalità può avere radici diverse, che vanno dal modo di gestire il potere e di formulare le leggi al senso della solidarietà tra gli uomini e alla loro moralità.

Così la responsabilità di eventuali cadute del senso di legalità è da attribuirsi non solo a coloro che ricoprono posti e funzioni nelle istituzioni pubbliche, ma anche a tutti i cittadini, sia pure con rilevanza diversa a seconda dei ruoli sociali che rivestono. La promozione e la difesa della giustizia è un compito di ogni cittadino, che, radicandosi nella coscienza e nella responsabilità personali, non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Le condizioni per un'autentica legalità

3. - Perché la vita sociale si possa sviluppare secondo autentici principi di legalità sono necessarie alcune condizioni, come:

- l'esistenza di chiare e legittime regole di comportamento che temperando gli istintivi egoismi individuali o di gruppo, antepongono il bene comune agli interessi particolari;

¹ In più occasioni la Sacra Scrittura indica Dio quale vindice delle ingiustizie usate verso i poveri, verso i più deboli, e perciò difensore della dignità dell'uomo: cf. *Pro* 22,22-23; 23,10-11; *Is* 11,4; *Sal* 72,2 ss; *Gb* 34,28; *Mt* 18,10.

² Cf. *Gv* 19,11.

³ Cf. *Rm* 13,1-2; *Tt* 3,1; *I Pt* 2,13-14.

⁴ Cf. *Mt* 22,21; *Rm* 13,6-7.

- la correttezza e la trasparenza dei procedimenti che portano alla scelta delle norme e alla loro applicazione, in modo che siano controllabili le ragioni, gli scopi e i meccanismi che le producono;
- la stabilità delle leggi che regolano la convivenza civile;
- l'applicazione anche coattiva di queste regole nei confronti di tutti, evitando che siano solo i deboli e gli onesti ad adeguarvisi, mentre i forti e i furbi tranquillamente le disattendono;
- l'efficienza delle strutture sociali che consentano a tutti, senza bisogno di protezioni particolari, l'attuazione dei propri diritti, in modo da evitare la beffa di una proclamazione di diritti cui non segue l'effettivo godimento;
- l'attenzione privilegiata agli interessi giusti e meritevoli di tutela legislativa di coloro che a motivo della loro debolezza non hanno né la voce per rappresentarli, né la forza per imporli alla considerazione degli altri;
- la necessità che i vari poteri dell'organizzazione statale non sconfinino dai loro ambiti istituzionali e che la loro funzione di reciproco controllo non sia elusa mediante collegamenti trasversali tra coloro che vi operano, perché appartenenti a partiti, o a gruppi di pressione o di potere, o peggio ad associazioni segrete.

Proprio perché l'autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell'uomo, la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale e irrinunciabile della persona. In tal modo l'attività sociale si potrà svolgere nel rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, e saranno evitate tutte le strumentalizzazioni che rendono l'uomo "miseramente schiavo del più forte. E il 'più forte' può assumere i nomi diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass media"⁵.

Solo a queste precise condizioni il desiderio di giustizia e di pace che sta nel cuore di ogni uomo potrà diventare realtà, e gli uomini da "sudditi" si trasformeranno in veri e propri "cittadini".

Un'urgenza del nostro tempo

4. - Se la convivenza umana, in forza della stessa natura sociale dell'uomo, ha sempre richiesto un sistema di leggi, ordinato e coerente, per regolare i rapporti fra i soggetti, e fra i cittadini e lo Stato, questa esigenza si è fatta particolarmente forte e urgente nel nostro tempo a motivo della società complessa, nella quale i bisogni emergenti non sono soltanto quelli elementari. La rincorsa al "bene-avere" spesso ha oscurato l'esigenza del "bene-essere"; la burocratizzazione della vita, nel rapporto tra il cittadino e lo Stato, ha accresciuto la dipendenza dal potere; soprattutto la costituzione e la proliferazione di organici gruppi di potere alternativo, disponendo di reti relazionali e di ingenti mezzi economici, ha con-

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 5.

sentito pressioni e persuasioni anche occulte nella linea dell'irresponsabilità.

L'impegno della Chiesa e dei cristiani.

5. - La Chiesa si fa carico di questo problema perché il suo compito di evangelizzazione le impone di dare il proprio contributo ispirato alla fede in Gesù Cristo alla soluzione di ogni problema della comunità umana alla quale appartiene⁶, ed anche perché è pienamente convinta che nel problema della legalità sono in gioco non solo la vita delle persone e la loro pacifica convivenza, ma la stessa concezione dell'uomo. In questo senso Giovanni Paolo II afferma: "Un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione umana"⁷.

Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i principi generali. Deve entrare nella storia e affrontarla nella sua complessità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori evangelici ed umani della libertà e della giustizia. In questo la Chiesa e i cristiani si fanno "compagni di strada" con quanti cercano di realizzare il bene possibile.

In particolare il cristiano laico è chiamato, sotto la propria responsabilità, non solo ad inserire le sue esigenze etiche nella storia, ma anche a far fiorire la città dell'uomo attraverso la sua professionalità, la sua testimonianza e l'impegno alla partecipazione, come pure attraverso una legislazione adeguata e una conseguente fedeltà ad essa.

PARTE SECONDA

L'ECLISSI DELLA LEGALITÀ

Istituzioni e criminalità

6. - La crisi della legalità si manifesta nel nostro Paese anzitutto nell'esplosione della grande criminalità, anche se in questa non si esaurisce. Sono preoccupanti, per esempio, l'aumento della piccola criminalità e una facile assuefazione ad essa, quasi fosse un male inevitabile. Avviene così che, non solo cresce il numero dei delitti denunciati, che però rimangono impuniti perché i loro autori restano ignoti, ma aumenta sempre più il numero delle vittime dei crimini dei quali non si sporge denuncia, ritenendola del tutto inutile. Ciò rivela una rassegnazione e una sfiducia che vanificano il senso della legalità.

Ancor più preoccupante è la presenza di una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del Paese, impone la sua "legge" e il suo pote-

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 41.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n. 46.

re, attenta alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, fino a proporsi, talvolta, come Stato di fatto alternativo a quello di diritto.

Non meno inquietante è poi la nuova criminalità così detta dei "colletti bianchi", che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserva la pubblica amministrazione ad interessi di parte.

È vero che l'aumento del tasso di criminalità caratterizza tutte le società industrializzate, anche se tra esse l'Italia non è ancora arrivata ai livelli più alti. Tuttavia non può non turbare profondamente il generalizzato senso di impotenza, di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questo fenomeno, che si configura come dissolutore di una convivenza pacifica e ordinata.

Le risposte istituzionali sembrano spesso troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie, con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca.

Manca quella mobilitazione delle coscienze che, insieme ad una efficace azione istituzionale, può frenare e ridurre il fenomeno criminoso. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sempre si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere. Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il "comparaggio" politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità.

Una lotta efficace alla criminalità esige certamente una migliore attività di controllo e di repressione da parte di tutti gli organi preposti all'ordine pubblico e all'attuazione della giustizia, come pure la disponibilità dei necessari strumenti materiali e processuali per poter svolgere adeguatamente il proprio compito. Ma ciò non potrà mai bastare se contemporaneamente, come hanno recentemente sottolineato i Vescovi italiani, non vi saranno anche una concreta attività promozionale da parte dello Stato in certe zone del Paese e una mobilitazione delle coscienze dei cittadini "perché sia recuperata, assieme ai grandi valori dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana"⁸.

L'oblio del bene comune

7. - La crescita di una più viva coscienza della legalità esige che la formulazione delle leggi obbedisca innanzitutto alla tutela e alla promozione del bene comune, come è richiesto dalla natura stessa della legge. Ciò equivale a ricondurre l'azione politica alla sua funzione originaria, che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più deboli.

⁸ C.E.I., *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà* (18 ottobre 1989), n. 14.

Ma si deve rilevare, purtroppo, una sempre maggiore marginalizzazione di un'autentica azione politica. Il progressivo sviluppo della socialità e il tumultuoso svilupparsi delle soggettività nel campo privato e pubblico hanno portato a coltivare più l'interesse immediato dei particolarismi che il bene comune, con una conseguente gestione riduttiva della politica. Anziché un inserimento vivo e costruttivo delle formazioni sociali intermedie nel complessivo contesto della vita pubblica organizzata si è progressivamente realizzata una privatizzazione del pubblico. Così, di fronte ad una società proliferante, lo Stato è divenuto sempre più debole: affiora l'immagine di un insorgente neo-feudalesimo, in cui corporazioni e lobbies manovrano la vita pubblica, influenzano il contenuto stesso delle leggi, decise a ritagliare per il proprio tornaconto un sempre maggiore spazio di privilegio.

Il legittimo ed utile dispiegarsi dell'autonomia dei singoli e dei gruppi esige, per essere fecondo, un forte e unitario quadro di riferimento, che può esistere solo in una democrazia politica ricca di valori, come afferma il Papa nell'enciclica *Centesimus annus*⁹. Questa forma di democrazia politica saprà respingere ogni agnosticismo e ogni relativismo e puntare su di un programma di sviluppo capace di vincere l'episodicità dei desideri espressi dalla base ed in grado di disporre strumenti adeguati per incanalare e mediare le spinte che emergono nella società.

Ma questo è diventato oggi particolarmente difficile, per varie ragioni.

Anzitutto, per la debolezza dei partiti, sempre meno capaci di ascoltare i bisogni reali delle persone, di elaborare programmi coerenti e di costruire processi durevoli di sviluppo, di mediare tra gli opposti interessi; condizionati sempre più dalla necessità di raccogliere il consenso ad ogni costo e appiattiti nella pragmatica gestione del potere, fino a ridursi talvolta al ruolo di agenzia di occupazione e di lottizzazione dei diversi ambiti istituzionali.

Inoltre, per la debolezza di una cultura che si è sottomessa eccessivamente ai partiti, ai quali ha delegato la riflessione sulla realtà sociale in evoluzione e sugli strumenti politici per dominarla e orientarla, dimenticando che "se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere"¹⁰.

Infine, per la frammentazione individualistica della partecipazione alla vita sociale, che ha portato ad una corsa generalizzata all'appropriazione delle risorse comuni sulla base della legge che il più forte ottiene di più, rovesciando in tal modo la logica retributiva e distributiva sottostante allo Stato sociale.

L'asservimento della legge

8. - In questo contesto non fa meraviglia che la stessa determinazione delle regole generali di convivenza risulti in qualche modo inquinata. Le

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n. 46.

¹⁰ *Ivi*.

leggi, che dovrebbero nascere come espressione di giustizia, e dunque di difesa e di promozione dei diritti della persona, e da una superiore sintesi degli interessi comuni, sono spesso il frutto di una contrattazione con quelle parti sociali più forti che hanno il potere di sedersi, palesemente o meno, al tavolo delle trattative, dove esercitano anche il potere di veto. Tutto ciò ha portato ad elevare al massimo il potere ricattatorio di chi ha una particolare forza di contrattazione, ad aumentare il numero delle leggi "particolaristiche" (cioè in favore di qualcuno) e a ridurre invece drasticamente le leggi "generali", vanificando così le istanze di chi non ha voce, né forza.

Per le stesse ragioni il Parlamento corre il rischio di essere ridotto a strumento di semplice ratifica di intese realizzate al suo esterno, con il conseguente impoverimento della funzione delle assemblee legislative. Anche all'interno dei partiti il gruppo di vertice può giungere ad imporre le sue scelte sulla base di contrattazioni fatte all'esterno dei partiti stessi. Per questa via le leggi corrono il rischio di farsi sempre meno strumento di meditata e condivisa regolamentazione dei problemi che vanno emergendo nella società e sempre più pura ratifica dell'esistente, cioè delle conquiste che, in assenza di una regolamentazione giusta ed efficace, il potente di turno ha realizzato.

Nell'ambito poi dei diritti fondamentali della persona vengono promulgate delle "leggi manifesto" che proclamano solennemente alcuni valori, ma che, in mancanza di strutture e di risorse adeguate, naufragano al primo impatto con la realtà.

Meno leggi, più legge

9. - Altri fatti che contribuiscono alla messa in crisi del senso di legalità nel nostro Paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori.

A questo proposito i Vescovi italiani hanno già richiamato l'esigenza di una "legislazione efficace, non farraginoso, non ambigua, non soggetta a svuotamenti arbitrari nella fase di applicazione, adeguata a garantire gli onesti da qualsiasi potere occulto, politico o non che esso sia" ¹¹.

Invece, assistiamo spesso ad una produzione legislativa pletorica e incoerente, che sviluppa una disciplina rigorosissima su taluni aspetti minuti della vita quotidiana, mentre è lacunosa, o tace del tutto, su altri settori di grande importanza che riguardano la persona umana. Nel primo caso, il cittadino si trova sommerso da una colluvie legislativa entro la quale tante volte si smarrisce. Nel secondo caso, si trova di fronte ad un vuoto legislativo, e quindi senza una norma, in settori di grande responsabilità.

A ciò si aggiunga il lessico oscuro, i difetti di coordinamento fra legge e legge, l'ambiguità interpretativa. Il disagio dei cittadini, sperduti nella

¹¹ C.E.I., Consiglio Episcopale Permanente, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23 ottobre 1981), n. 9.

selva della proliferazione legislativa, costretti a consultare gli esperti, ricevendone spesso una speculare incertezza, frastornati dai contrasti interpretativi della stessa giurisprudenza, può favorire, alla lunga, una generale sfiducia nella legge, quando le sue ragioni paiono incomprensibili e i suoi precetti impraticabili. Inoltre una simile proliferazione, insieme con l'aumentato numero delle trasgressioni, provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività, favorendo in tal modo un tardivo intervento penale per queste violazioni.

A tutto ciò va aggiunto il fatto che le violazioni della legge non hanno spesso un'effettiva sanzione o perché sono carenti le strutture di accertamento delle violazioni, o perché le sanzioni arrivano in ritardo, rendendo in tal modo conveniente il comportamento illecito.

Anche la classe politica, con il suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze quasi fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si può disobbedire alle leggi dello Stato. Chi si è invece comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunita o persino premiata la loro trasgressione della legge.

Tutto ciò può innestare una generale e pericolosa convinzione che la furbizia viene sempre premiata, che il "fai da te" contro le regole generali dello Stato può essere considerato pienamente legittimo, che il "possesso" di un bene ottenuto contro la legge è motivo sufficiente per continuare a tenerlo, e che è logico e giusto ratificare il fatto compiuto, indipendentemente dalla sua legale o illegale realizzazione.

Se si pensa, infine, alla stretta connessione che intercorre tra moralità e legalità, non si può non attribuire anche ad alcune leggi civili, come ad esempio quelle sul divorzio e sull'aborto, la responsabilità di alimentare una cultura individualistica e libertaria; anzi queste stesse leggi, permettendo la trasgressione morale, abbassano e deformano il senso della legalità. In realtà è del tutto impossibile togliere la valenza educativa, o positiva o negativa, della legge.

PARTE TERZA

VIE ALLA CRESCITA DELLA LEGALITÀ

La comunità cristiana per la legalità e la moralità

10. - La comunità cristiana si sente fortemente impegnata in forza della stessa fede alla crescita globale del Paese, a combattere le cause di ingiustizia ancora diffusa e a contribuire fattivamente per il rispetto delle giuste leggi¹².

I cristiani trovano nel comportamento di Gesù e degli Apostoli e nel loro insegnamento le indicazioni fondamentali circa la condotta da tenere

¹² Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 42-43.

di fronte alle leggi umane dello Stato, e dunque di fronte alla legalità. Essi sanno benissimo che “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At 5,29): questo vale soprattutto quando si tratta di norme che, contrastando con quelle di Dio, non hanno più nemmeno la caratteristica di essere leggi, mancando di un oggettivo senso di verità e di giustizia. Emerge qui la fondamentale distinzione che intercorre tra moralità e legalità: la prima, da concepirsi come libera accoglienza interiore ed esteriore di ogni giusta norma, a cominciare da quelle divine; la seconda, da intendersi come comportamento in linea con la normativa vigente, qualunque essa sia. Ma i cristiani sanno pure che “non c’è autorità se non da Dio” (Rm 13,1) e che, quindi, ogni giusto comando e ogni vera legge devono vedere i discepoli di Cristo pronti all’ubbidienza per la costruzione del bene comune. Già l’apostolo Pietro così scriveva ai cristiani: “State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni” (1 Pt 2,13-14).

Questa “sottomissione” e ubbidienza non consistono in un ossequio formalistico al diritto vigente, ma nel riconoscimento e nell’attuazione dei diritti fondamentali di tutte le persone e nell’impegno a contribuire perché si affermi sempre la giusta pace sociale.

Sotto questo profilo la legge civile è da vedersi come uno “strumento” a servizio della persona, e, di conseguenza, può anche essere criticata nell’intento di renderla meglio rispondente alla sua funzione propulsiva e attuativa del bene comune. Essa è una condizione necessaria perché tutti i cittadini siano autenticamente liberi e la società, pur nei suoi inevitabili conflitti, possa crescere armonicamente. In questo cammino di maturazione la comunità cristiana, sensibile alle esigenze della promozione integrale dell’uomo e del bene comune, è chiamata ad offrire il proprio contributo di crescita della legalità, anche se è consapevole che gli obiettivi della Chiesa sono di ordine morale e spirituale e perseguono fini che trascendono la storia.

Le ripetute prese di posizione della Chiesa italiana, soprattutto nell’ultimo ventennio¹³, testimoniano la sua costante preoccupazione di contribuire al bene del Paese, condividendone i problemi e risvegliando e sollecitando la coscienza morale, fondamento ineliminabile di ogni autentico progresso civile e sociale. La Chiesa italiana intende continuare questo servizio alla società civile, con i contenuti e con lo stile che le sono propri, soprattutto attraverso la predicazione, la catechesi, le varie iniziative di presenza e di servizio sul territorio, perché i cristiani considerino lo Stato democratico non come una realtà estranea, ma come il luogo sociale e politico al quale appartengono a pieno titolo di cittadini e nel quale si impegnano a migliorare la convivenza di tutti testimoniando e proponendo i grandi valori umani ed evangelici della Dottrina sociale della Chiesa.

¹³ Dal Convegno su *Evangelizzazione e promozione umana* del 1976 al documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 1981, dal documento *Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 1989 agli Orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* del 1990.

Etica della socialità e della solidarietà

11. - La crescita del senso della legalità nel nostro Paese ha come necessario presupposto un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà.

Riconoscere la distinzione e il rapporto che intercorrono tra norme generali e comportamenti particolari, tra l'uso dei mezzi e il conseguimento dei fini, tra i valori proclamati e la loro concreta realizzazione, è una condizione previa perché il principio di legalità venga compreso e si affermi.

Se i comportamenti si slegano dalle norme, perché diventano legge a se stessi, perde senso ogni riferimento ad un ordinamento legale. Se i mezzi vengono valutati esclusivamente in base ai loro esiti immediati, scompare la progettualità nella società degli uomini e quindi il riferimento a leggi comuni. D'altra parte se i fini vengono affermati senza un preciso riferimento alle loro condizioni concrete di realizzazione, ogni norma potrebbe apparire un attentato alla loro idealità. Ad esempio, fa parte di una giusta pratica dell'eticità della convivenza umana anche l'impegno per una buona efficienza dei servizi pubblici, della loro qualità in termini di accessibilità, rapidità, competenza, mentre il loro scadimento determina disaffezione dei cittadini verso lo Stato democratico e quindi nei riguardi delle sue norme. Al contrario, sono lontane dall'autentica legalità, sia la logica mafiosa dei comportamenti che si fanno legge nel momento stesso in cui si attuano, sia la dinamica contrattualistica che pretende di risolvere tutto nella logica dello scambio.

Si comprende così come il principio della legalità si intrecci con quello della solidarietà, e quanto sia pericolosa l'illusione di ritenere chiuso il capitolo solidaristico, per rimettere il futuro interamente alla capacità dei singoli individui.

Oggi è ancor più necessario di un tempo un profondo senso di solidarietà, che abbracci tanto le forme "corte" di solidarietà, come quelle incentrate sui legami familiari e sui rapporti privati, quanto quelle "lunghe", che fanno riferimento a realtà vaste e complesse, e perciò esigono interventi di lungo periodo con un'attenta valutazione dei bisogni e delle risorse disponibili. La solidarietà deve collegare i gruppi politicamente, culturalmente ed economicamente più forti con quelli più deboli, gli anziani con i giovani, il Nord con il Sud, i cittadini con gli immigrati. Una simile solidarietà si può affermare solo con la collaborazione attiva di tutti, in ordine a far sì che le strutture della società siano sempre più corrispondenti alle esigenze fondamentali di libertà, di giustizia, di eguaglianza della persona umana. Per questa via potrà svilupparsi un autentico senso dello Stato e, con esso, della moralità civica.

La ricerca del bene comune

12. - Un secondo fattore, legato intimamente al senso della legalità, è la ricerca del bene comune. Questo costituisce il fine dell'organizzazione di ogni società.

Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: "Il bene comune della società, che è l'insieme di quelle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza, consiste soprattutto nel rispetto dei diritti e dei doveri della persona umana"¹⁴. La ricerca del bene comune si fonda nel riconoscimento della pari dignità di ogni uomo e della sua originaria dimensione sociale, per la quale tutti gli uomini sono tra loro interdipendenti e sono pertanto chiamati a collaborare al bene di tutti.

La rivelazione e la fede cristiana offrono motivazioni e risorse originali per la ricerca del bene comune. La certezza di Dio, Creatore, Padre e Salvatore di ogni uomo, il riconoscimento della libertà personale nell'accoglienza del dono della fede, l'affermazione della responsabilità di ogni uomo verso gli altri uomini, con l'intensità propria della carità evangelica¹⁵, fanno della ricerca del bene comune da parte del cristiano una doverosa espressione della fraternità umana universale¹⁶.

Il bene comune si presenta perciò come meta e impegno che unifica gli uomini al di là della diversità dei loro interessi, e che esige la cura che ogni cittadino deve avere per la legge, la cui finalità è precisamente di proteggere e di promuovere il concreto bene di tutti.

Si oppongono perciò alla ricerca del bene comune, e quindi al senso della legalità, non solo l'egoismo individuale, ma anche le situazioni economico-sociali nelle quali si sono solidificate ingiustizie, ossia le cosiddette strutture di peccato¹⁷, che favoriscono gli interessi solo di alcuni a danno degli altri uomini. Inoltre, come difficoltà particolare dei nostri tempi, si deve registrare anche il grande pluralismo di idee e di convinzioni, che riguarda gli stessi valori fondamentali della vita e che origina una società frammentata da progetti sociali e politici profondamente diversi e radicati in prospettive di valori assai differenti e contrastanti.

Questi ostacoli possono aggravare il senso di sfiducia nello Stato e legittimare quel rifugio nel privato, che cerca dalle istituzioni solo vantaggi e si difende da esse quando chiedono il pagamento dei costi. Analoga sfiducia e rinuncia di fatto a perseguire il bene comune sono presenti nel tentativo di superare i conflitti con la stessa logica che li genera, quella cioè della contrapposizione e della lotta per far prevalere con tutti i mezzi il proprio punto di vista e l'interesse individuale.

In questo contesto sociale e culturale la ricerca del bene comune, quale anima e giustificazione del principio di legalità, esige contemporaneamente una più ampia e capillare diffusione del senso della solidarietà tra gli uomini, una maggior vigilanza in ambito morale e legislativo perché non si costituiscano dei monopoli di potere e soprattutto una decisa e sistemati-

¹⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 6; cf. Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 26.74.

¹⁵ Cf. *Mt* 25,31-46; *Lc* 10,29-37; *Gv* 1,13.34.

¹⁶ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 31.32.38; Decr. *Apostolicam actuositatem* n. 8.14; Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, ESORT. AP. *Reconciliatio et paenitentia*, n.16; Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, nn. 36.38.

ca educazione delle coscienze per il superamento di mentalità privatistiche ed egoistiche. A questo compito educativo la Chiesa si sente direttamente impegnata in forza della sua missione pastorale, perché sa con certezza che soltanto l'accoglienza della piena verità sull'uomo può portare al vero bene comune.

Bene comune e condizione interculturale

13. - Il bene comune domanda anche che si mettano in atto iniziative orientate ad affrontare i problemi posti dalla società interculturale, verso cui il nostro Paese si sta ormai avviando. In primo luogo è da richiamarsi la responsabilità dei luoghi e delle forze educative, che devono proporre ed aiutare la comprensione delle differenze, passando dalla "cultura dell'indifferenza" alla "cultura della differenza", e da questa alla "convivialità delle differenze", senza per questo sfociare in forme di eclettismo nei riguardi della verità o di indifferenza di fronte ai valori della vita.

Quest'opera di promozione educativa deve essere sostenuta da tutti e deve essere accompagnata non solo dai singoli o dai gruppi, ma anche dall'organizzazione giuridica della società e dai suoi comportamenti. Pertanto, anche sul piano legislativo bisogna che si passi da un approccio, che tiene presenti soltanto le esigenze monoculturali, ad un altro aperto a logiche più ampie di tipo interculturale.

In questa logica di apertura si inserisce quella "cultura della Nazione", di cui parla l'enciclica *Centesimus annus* e che consiste nell'impegno di essere fedeli alla propria identità, ossia a quel patrimonio di valori tramandati e acquisiti che costituiscono il tessuto culturale di un Popolo. Essa però consiste anche nella ricerca continua e a tutto campo della verità, e quindi nel "rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi. In questo contesto, conviene ricordare che anche l'evangelizzazione si inserisce nella cultura delle Nazioni, sostenendola nel suo cammino verso la verità e aiutandola nel lavoro di purificazione e di arricchimento"¹⁸. Possiamo cogliere anche qui lo stretto legame tra il Vangelo e la cultura e il rapporto che nell'educazione dell'uomo esiste tra l'attività pastorale della Chiesa e la normativa giuridica dello Stato.

Obbedienza alla legge e obiezione di coscienza

14. - Un problema particolare che oggi si pone di fronte ad una cultura della legalità è quello dell'obiezione di coscienza. Come conciliare il dovere dell'obbedienza alla legge con l'obiezione di coscienza? La riserva del giudizio di coscienza non può condurre a vanificare ogni imperatività della legge?

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 50.

Occorre affermare innanzitutto che l'obiezione di coscienza si radica non nell'autonomia assoluta del soggetto rispetto alla norma e tanto meno nel disprezzo della legge dello Stato, ma nella coerente fedeltà alla stessa fondazione morale della legge civile. L'obiezione di coscienza, infatti, di fronte ad una legge dello Stato attesta il valore prioritario della persona e della sua giusta libertà, afferma la necessità che ogni norma civile sia coerente con il valore morale e richiama a tutti, e in primo luogo ad ogni cristiano, che bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini¹⁹.

L'obiezione di coscienza è, dunque, qualcosa di estremamente serio, avendo il suo fondamento nello stesso modo di pensare l'uomo, la sua dipendenza da Dio e il suo rapporto con lo Stato e con le sue leggi. Si collega ad una precisa antropologia personalistica, rifiuta ogni concezione totalizzante dello Stato, punta decisamente sull'intima connessione tra legalità e moralità e assume una connotazione morale, anzi religiosa. In questo senso la forma più alta di obiezione di coscienza nella tradizione cristiana è stata quella dei martiri, i quali hanno pagato con la vita la loro fedeltà a Dio in contrasto con la legge degli uomini.

L'obiezione di coscienza, fondata sulla dignità e sulla libertà della persona, "è un diritto nativo e inalienabile, che gli ordinamenti civili delle società devono riconoscere, sancire e proteggere: diversamente si rinnega la dignità personale dell'uomo e si fa dello Stato la fonte originaria e l'arbitro insindacabile dei diritti e dei doveri delle persone"²⁰.

È necessario poi osservare che l'obiezione di coscienza si configura in maniera diversa in uno Stato totalitario e in uno Stato democratico. Il primo pretende dai cittadini un'adesione totale della coscienza alla legge, non concedendo né spazi per convincimenti diversi da quelli di coloro che detengono il potere, né la possibilità di prefigurare una diversa soluzione legislativa dei problemi della società. Il secondo, lo Stato democratico, non impone un'adesione incondizionata alle regole fissate dall'autorità, ma lascia al cittadino la possibilità di riflettere e di esprimere liberamente le proprie obiezioni sulla realtà legislativa del momento, e così di preparare il nuovo, operando per un'eventuale modifica della mentalità comune e della stessa legislazione. Viene così riconosciuta la possibilità di sottrarsi ad alcuni dettati della legge, qualora la coscienza del singolo cittadino, non per semplice personale capriccio, ma per un giustificato motivo etico, ritenga di obbedire a scelte diverse. In tal modo lo Stato riconosce di non poter essere totalizzante, non solo perché non chiede un'adesione incondizionata della coscienza del singolo alla legge, ma anche perché non esige da tutti e in tutti i casi lo stesso comportamento esteriore, quando questo dovesse costringere il soggetto a contravvenire a quei doveri ai quali si sente obbligato per motivi inalienabili di eticità.

Bisogna inoltre tenere presente che l'obiezione di coscienza non si esprime soltanto nelle due forme più diffuse in questi ultimi anni, quella

¹⁹ Cf. At 4,19-20;5,29.

²⁰ C.E.I., Consiglio Episcopale Permanente, Istr. past. *Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente* (8 dicembre 1978), n.41.

al servizio militare e quella all'intervento d'aborto. A proposito poi di queste due forme è del tutto necessario rilevarne la diversità di prospettiva: nel caso del servizio militare non esiste propriamente una morale obbligatorietà di opposizione ad esso, ma si ha una significativa scelta profetica nei confronti dell'uso delle armi; nel secondo caso il comandamento di non uccidere l'innocente obbliga moralmente in modo grave tutti e sempre, senza eccezioni.

L'obiezione di coscienza, comunque, si motiva solo quando è in gioco una ragione etica imprescindibile per il soggetto. Infatti l'ordinamento giuridico non può affidarsi alla psicologia varia di singoli soggetti portati talvolta a vedere una crisi di coscienza laddove questa non è in realtà chiamata in causa, trattandosi soltanto di opinioni del tutto personali: diversamente l'ordinamento giuridico si dissolverebbe in miriadi di posizioni, nelle quali diverrebbe impossibile la stessa convivenza sociale. Egualmente l'ordinamento giuridico non può tener conto del semplice dissenso di un cittadino ad una legge dello Stato, della quale non comprende il significato e il valore. L'obbedienza alla legge, se non si vuole un'anarchia basata su di un individualismo sfrenato, può e deve essere pretesa, quando non contraddice alle oggettive e fondamentali esigenze della coscienza, nel senso sopra ricordato, e comunque tenendo ben presente che non è compito dello Stato stabilire norme di coscienza, dal momento che il cristiano non accetta uno Stato etico. Infine l'ordinamento giuridico non può accettare neppure quella forma di obiezione che è stata chiamata "obiezione ipotetica": questa non tende ad affermare un valore etico o religioso, ma solo a negare un certo modello sociale e, pertanto, si basa solo su ideologie diverse da quelle accolte dall'ordinamento vigente. L'ordinamento giuridico deve essere vigilante e scoraggiare chi, ricorrendo all'obiezione, tende in realtà non a salvaguardare la coscienza ed i suoi valori, ma solo a tutelare la propria comodità o, peggio ancora, interessi di casta o di corporazione.

Solo l'obiezione di coscienza rettamente intesa e sollevata, e talvolta anche riconosciuta dall'ordinamento giuridico, proprio perché è rispettosa dei fondamentali valori morali della persona, non diminuisce ma rafforza il senso della legalità: la legge civile non può essere un'imposizione violentatrice della coscienza, dev'essere, invece, uno strumento reale di crescita umana dei singoli e della società.

La formazione dei cittadini

15. - Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazione ed un compito educativo, ai partiti e alle varie istituzioni pubbliche.

La comunità cristiana, con le sue varie strutture, è anch'essa impe-

gnata in quest'opera formativa: la parrocchia attraverso la catechesi e le sue molteplici iniziative culturali, formative e caritative; l'associazionismo, specie giovanile, con un'attenta considerazione dell'itinerario formativo della persona; il volontariato che si pone al servizio delle persone in difficoltà e che è chiamato a testimoniare la dedizione, la condivisione, la gratuità in una funzione non solo di supplenza delle carenze sociali, ma anche propositiva, per eliminare le cause che generano le molte povertà materiali e spirituali delle quali l'uomo di oggi soffre.

L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa in rapporto non solo alla formazione sociale dei cittadini, ma anche alla stessa formazione personale. È necessario far emergere nell'opera educativa in modo vigoroso la dignità e la centralità della persona umana, l'importanza del suo agire in libertà e responsabilità, il suo vivere nella solidarietà e nella legalità.

Recentemente Giovanni Paolo II ha richiamato con forza la necessità di recuperare il senso della legalità e di impegnarsi per la sua formazione: "Non v'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità!... Da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale e un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato"²¹.

La Chiesa riconosce che la "norma" fondamentale viene da lontano: viene dalla sapienza e dall'amore di Dio Creatore ed è inscritta nella coscienza di ciascuna persona, prima ancora di presentarsi nella forma di una disposizione dell'autorità umana. Proprio per questo la Chiesa insegna che la fedeltà alla "norma" così intesa, e dunque anche alla legge civile, è fedeltà all'uomo, ai suoi valori e alle sue finalità e insieme fedeltà a Dio. In simile contesto si comprende come le comunità cristiane in più occasioni sono impegnate in corsi di formazione all'impegno socio-politico, nei quali viene riservato uno spazio ai problemi della legalità.

I cristiani laici sono chiamati a partecipare, con tutti gli altri uomini, alla costruzione comune della società e, nello stesso tempo, devono avere una coscienza sempre più viva della grandezza e della bellezza della loro vocazione cristiana e della peculiarità della loro condizione "laicale", che li pone sulla frontiera tra la fede e la storia, tra il vangelo e la cultura, tra l'azione dello Spirito Santo e le competenze e responsabilità umane in ordine a costruire una società sempre più autenticamente umana e più vicina al Regno di Dio. In tutto questo i cristiani siano esemplari proprio come "cittadini", sempre ricordando il monito del Concilio: "Sacro sia per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservare, gli obblighi sociali"²².

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso agli Amministratori pubblici della Campania, presso la sede dell'Aeritalia a Capodimonte, Napoli, 10 novembre 1990, in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 1990.

²² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 30.

Ai cristiani impegnati in politica

16. - In questo momento storico vogliamo ancora una volta rivolgere la nostra attenzione particolare ai cristiani variamente impegnati nella politica. Sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità nel nostro Paese. Per questo vorremmo richiamare di nuovo alcuni orientamenti che devono guidare la loro azione.

L'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, sia posto sempre al centro della vita economica e sociale, e costituisca la preoccupazione prima di tutta l'azione politica.

Nel riconoscimento della giusta autonomia delle realtà terrene²³, siano costantemente affermati e chiaramente testimoniati quei valori umani ed evangelici "che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi"²⁴.

L'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio "che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente o pulita l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige"²⁵.

Chi ha responsabilità politiche ed amministrative abbia sommamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi.

Non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi; l'azione politica da strumento per la crescita della collettività non si degradi a semplice gestione del potere, né per fini anche buoni ricorra a mezzi inaccettabili. La politica non permetta che si incancreniscano situazioni di ingiustizia per paura di contraddire le posizioni forti. Si tagli l'iniquo legame tra politica e affari. Siano facilitati gli strumenti di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte fondamentali della vita comunitaria.

La funzione politica della società civile

17. - Per un corretto svolgimento della vita sociale, è indispensabile che la comunità civile si riappropri quella funzione politica, che troppo spesso ha delegato esclusivamente ai "professionisti" di questo impegno nella società. Non si tratta di superare l'istituzione "partito", che rimane essenziale nell'organizzazione dello Stato democratico, ma di riconoscere

²³ *Ivi*, n. 76.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, n. 42.

²⁵ *Ivi*, n. 42. Cf. *Lc.* 22,25-27.

che si fa politica non solo nei partiti, ma anche al di fuori di essi, contribuendo ad uno sviluppo globale della democrazia con l'assunzione di responsabilità di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazione di una reale e non solo declamata partecipazione.

La lotta per la rimozione delle strutture sociali ingiuste è un impegno che non può essere affidato in modo unico ed esclusivo ai partiti. Anche la società civile ha da svolgere una sua funzione politica, facendosi carico dei problemi generali del Paese, elaborando progetti per una migliore vita umana a favore di tutti, controllando anche la loro attuazione, denunciando disfunzioni ed inerzie, esigendo con gli strumenti democratici, messi a disposizione dei cittadini, che la mensa non sia apparecchiata solo per chi ha potere, ma per tutti.

CONCLUSIONE

Giustizia e carità

18. - La legalità, intesa come rispetto e osservanza delle leggi, è una forma particolare della giustizia. E questa, a sua volta, nasce e fiorisce sul riconoscimento della dignità personale di ogni uomo, e quindi dei suoi diritti e dei suoi doveri, e sul riconoscimento dell'essenziale dimensione sociale della persona. Per questo la giustizia e la legalità, colte nelle loro radici profonde, scaturiscono dalla moralità e si configurano come amore — e per i credenti come carità o amore evangelico — verso ciascuna persona e verso la comunità.

In questa prospettiva è possibile considerare il senso della legalità e l'impegno educativo ad esso come un'esigenza ed un frutto di quel "Vangelo della carità" che i Vescovi propongono quale orientamento pastorale fondamentale alle Chiese in Italia per gli anni '90. "Nella situazione odierna — essi scrivono —, e in stretto rapporto con l'imperativo della nuova evangelizzazione, anche la testimonianza della carità va 'pensata in grande' e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni"²⁶. Certamente una modalità per pensare in grande la carità e per testimoniarla sulle nuove frontiere è quella di saper coniugare carità e giustizia: sono tra loro coordinate e intimamente unite, sicché insieme sussistono o cadono; ma il principio ispiratore è la carità. In tal senso i Vescovi italiani continuano: "La carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto"²⁷.

²⁶ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90* (8 dicembre 1990), n. 37.

²⁷ *Ivi*, n. 38.

Proprio grazie al dono della carità, ai credenti è chiesto di farsi all'interno dell'attuale società coscienza critica e testimonianza concreta del vero senso della legalità.

Roma, 4 ottobre 1991

Festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico

Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

Si pubblica, per documentazione, la seguente Nota pastorale con la quale la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro offre alcuni suggerimenti pratici per attivare una pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico.

La Nota è preceduta dalla lettera con la quale S.E. Mons. Quadri, Presidente della Commissione, ne spiega agli E.mi Confratelli Vescovi il senso, le finalità e l'utilizzo pastorale.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO - Roma, 4.10.1991
— Lettera indirizzata ai Membri della C.E.I.

Eccellenza,

la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro; per venire incontro a molteplici richieste di chiarimento e di orientamento provenienti da Confratelli Vescovi, sacerdoti e laici in merito alla pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico, ha ritenuto di elaborare una serie di suggerimenti che volentieri offre alla Sua cortese attenzione affinché Lei possa farne l'utilizzo migliore nell'ambito del cammino pastorale della sua Chiesa particolare.

Diverse Diocesi, con vero profitto, da molto tempo hanno avviato un'organica e costante attività pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico.

La Commissione episcopale, nella stesura del testo allegato, ha fatto tesoro delle varie esperienze in atto e, a partire da esse, ha elaborato una serie di suggerimenti nel contesto del documento "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*", che affida alla Sua discrezionalità e al Suo sapiente discernimento.

Si è inteso fare un servizio a tutti quei Confratelli desiderosi di operare perché la qualità dell'impegno sociale e politico, così decisiva per realizzare il bene del nostro amatissimo Paese, si raggiunga anche attraverso l'infaticabile opera di formazione spirituale e culturale da parte della Chiesa.

La Chiesa italiana, senza venire mai meno alla specificità della sua missione, che è di natura religiosa ed etica, anzi proprio per questa sua specificità, non può rinunciare ad essere presente nella vicenda umana

con la parola santa e salvatrice della Verità evangelica, come sollecitava il S. Padre Giovanni Paolo II nel memorabile discorso del Convegno di Loreto.

Nell'elaborare la Nota la Commissione ha voluto dare una strutturazione che, ritiene, metodologicamente utile e funzionale: dopo una breve premessa per raccordare la Nota al documento 'Evangelizzazione e testimonianza della carità', il testo prevede le seguenti scansioni:

- * una pastorale per i cristiani impegnati nel sociale e nel politico;
- * per un'azione pastorale nel rapporto con le istituzioni;
- * per un servizio pastorale attento a tutte le persone impegnate nelle realtà sociali e politiche.

La Nota pur avendo nella persona del Vescovo il suo unico referente, non prevede la 'riservatezza', sollecita, invece, l'attenzione e l'impegno (cf. n. 11), infaticabili e generosi, di persone e organismi che collaborano all'esercizio della Sua responsabilità pastorale.

Con questa Nota la Commissione episcopale porta, in un certo senso, a compimento il compito intrapreso con il documento sulla formazione all'impegno sociale e politico sulle relative scuole offrendo un punto di chiarezza e di sapiente e discreto orientamento su una crescente e, tranne in qualche caso, positiva attenzione pastorale delle nostre Chiese alla umana realtà del sociale e del politico.

Nel chiudere questa lettera di presentazione della Nota desidero assicurare la disponibilità dei Vescovi della Commissione e del Direttore dell'Ufficio nazionale.

Colgo l'occasione per confermarLe il mio vivo ossequio

dev.mo in Cristo
+ SANTO QUADRI
Presidente

* * *

1. - La presente Nota è frutto di una riflessione sulle modalità attraverso cui è possibile far diventare effettivamente un comune terreno di lavoro, di confronto e di reciproco arricchimento le scelte pastorali compiute dall'Episcopato italiano per gli anni novanta¹.

¹ Cf C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90* (8 dicembre 1990), n. 43, in *Notiziario C.E.I.*, n. 12 dell'8 dicembre 1990, p. 352.

Al centro della nostra riflessione, una delle “tre vie privilegiate” proposte: la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico².

Riportando all’attenzione le motivazioni che hanno indotto i Vescovi italiani a compiere questa scelta, offriamo il contributo di alcuni suggerimenti sul tema specifico della pastorale della Chiesa per le persone impegnate direttamente nelle realtà sociali e politiche.

2. - La carità di Cristo, che spinge i laici ad assumere un’attiva responsabilità nei confronti del mondo in tutti i suoi aspetti, dalla cultura all’economia alla politica³, obbliga i Vescovi ad una particolare sollecitudine pastorale verso coloro che sono direttamente impegnati nell’ambito, delicato e complesso, dell’impegno sociale e politico, certamente una tra le meno facili forme di servizio all’uomo⁴.

A nessun cristiano, d’altronde, è lecito disinteressarsi dei grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla sua fede, dividendoli l’uno dall’altra o collaborare alla loro pratica negazione⁵.

3. - Intorno a valori quali il primato e la centralità della persona; il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza; la figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale; il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio; la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli; la giustizia sociale a livello nazionale e mondiale non può non realizzarsi la convergenza e l’unità di impegno dei cristiani⁶.

Questi valori devono essere vissuti nella propria coscienza e nel comportamento personale ed espressi nelle strutture, nelle leggi e nelle istituzioni, per aiutare la società attuale a non perdere la vera e integrale misura dell’uomo⁷.

4. - L’attuazione di una formazione cristiana dei laici, adeguata alle loro responsabilità sociali e politiche, è un compito sempre e ovunque urgente, ma oggi indilazionabile per la Chiesa italiana, desiderosa di veder superate tante delle difficoltà che attualmente affliggono la convivenza civile del nostro Paese.

La permanenza e la radicalizzazione di orientamenti culturali e politici tesi a emarginare dalla realtà sociale e dalle istituzioni ogni riferimento all’etica cristiana, particolarmente in ambiti di decisiva importanza come quelli della famiglia, della tutela della vita, dell’educazione, hanno condotto

² Cf *ivi*, n. 43. Con l’aggettivo “sociale” si intende l’economico, il professionale, il sindacale <dei lavoratori e degli imprenditori> e in genere tutte le attività di ordine temporale che si riferiscono alla società.

³ Cf *ivi*., n. 23.

⁴ Cf *ivi*., n. 22.

⁵ Cf *ivi*., n. 41.

⁶ Cf *ivi*., n. 41.

⁷ Cf *ivi*., nn. 40-41.

a scelte contrarie alla dignità e inviolabilità della persona e ai veri interessi della nostra società⁸.

5. - Ai Confratelli Vescovi italiani intendiamo proporre, a questo proposito, percorsi e metodi di conoscenza e diffusione della visione cristiana della dignità della persona e della dottrina sociale pensati in particolare per coloro che attivamente operano nelle realtà sociali e politiche, certi che sarà efficacissimo perché insostituibile il contributo che le Comunità ecclesiali possono dare al recupero della capacità di "inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune"⁹.

Le singole Chiese particolari, secondo le tradizioni e le situazioni a loro proprie e il loro specifico cammino, sapranno rivolgere, in modo articolato, una specifica azione pastorale ai cristiani che intendono vivere come tali il loro impegno nelle realtà sociali e politiche; ai responsabili e rappresentanti delle istituzioni; a tutti coloro che, pur non condividendo la fede cristiana, sono attivamente impegnati negli stessi campi sociali e politici.

UNA PASTORALE PER I CRISTIANI IMPEGNATI NEL SOCIALE E NEL POLITICO

6. - Per il cristiano, l'azione sociale e politica deve essere espressione di una vita secondo lo Spirito, cioè, di vivere la carità, che è la vita di Dio riversata nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo¹⁰. In questo senso, anche l'impegno sociale e politico gli si presenta come una specifica strada di perfezione nella carità, cioè di santificazione.

La possibilità o meno di vivere secondo lo Spirito e di crescere nella santità, attraverso l'esercizio della carità anche nelle tipiche dimensioni sociali e politiche, dipende dalla *formazione spirituale*.

In riferimento a coloro che si professano cristiani e sono membri della Chiesa, l'azione pastorale di formazione si attua innanzitutto rinnovando *la pedagogia della fede e della catechesi*, in modo da coltivare mature vocazioni laicali di uomini e di donne che si comprendano e si comportino come soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo¹¹.

A tale rinnovamento contribuisce una *conoscenza più esatta e una diffusione più ampia della dottrina sociale della Chiesa*¹², punto di riferimento imprescindibile per l'esplicitazione dei valori fondamentali a cui l'azione sociale e politica deve ispirarsi e dei contenuti che davvero la qualifi-

⁸ Cf *ivi.*, n. 40.

⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 47.

¹⁰ Cf *Rm.* 5,5.

¹¹ Cf CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23 ottobre 1981), in *Notiziario C.E.I.* n. 8 del 3 novembre 1981, p. 216, nn. 22-23.

¹² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 41.

cano come un servizio all'uomo teso alla realizzazione del bene comune a tutti gli uomini.

La conoscenza più esatta e la diffusione più ampia della dottrina sociale della Chiesa devono assumere, innanzitutto, un carattere di continuità e l'aggiornamento deve essere permanente.

7. - Attraverso la dottrina sociale la Chiesa propone dei principi di riflessione da cui si possono adeguatamente ricavare percorsi di approfondimento spirituale in cui la fede, la speranza e la carità crescano in ciascuno non "nonostante", ma proprio "attraverso" l'impegno sociale e politico¹³.

La formazione spirituale è un bene troppo prezioso perché ogni Chiesa particolare, non esprima per esso nuove attenzioni e non provveda a dotarsi di strumenti adeguati per la sua realizzazione: la preghiera, infatti, nella quale in spirito di fede ci apriamo all'incontro con Dio, ha una funzione decisiva in tutta la vita e la missione della Chiesa.

La contemplazione, il silenzio e l'ascolto, l'adorazione ci dischiudono gli orizzonti infiniti dell'amore di Dio, e nello stesso tempo vivificano la nostra azione con il soffio rigeneratore dello Spirito¹⁴.

8. - È necessaria la presenza e la disponibilità di sacerdoti per una direzione spirituale puntuale e qualificata, peraltro richiesta da molti dei cristiani impegnati nelle realtà sociali e politiche.

È pure auspicabile che siano previsti e proposti momenti specifici di incontro per la meditazione, la preghiera, il silenzio e l'adorazione di Dio.

Varie e molteplici possono essere le forme con cui attuare queste iniziative: da più giorni di ritiro spirituale, proposti annualmente; a una sola giornata o a qualche ora di ritiro spirituale, una o più volte all'anno; a una meditazione proposta a scadenze più ravvicinate; a momenti di riflessione durante celebrazioni liturgiche.

9. - Quanto ai contenuti, si debbono rivisitare i temi fondamentali della spiritualità cristiana (ascolto della Parola, preghiera, fede-speranza-carità, vocazione alla sanità...), con un'attenzione particolare, anche a livello metodologico: quella di aiutare le persone che partecipano ai vari incontri a "imparare sempre di più Gesù Cristo", a dimorare nella sua parola, ad essere docili allo Spirito, perché ciò che importa, comunque e sempre, è vivere la propria sequela di Gesù, anche nell'impegno sociale e politico.

Ovviamente non potranno non essere affrontati alcuni dei nodi tematici più direttamente connessi con tale impegno: dallo stile di servizio alle esigenze di mortalità, dalla carità sociale e politica alle tentazioni insite in questa stessa azione, dalle dimensioni presenti nell'esercizio del potere alle esigenze del bene comune, dalla speranza del politico alle sfaccettature del suo farsi prossimo...

¹³ Cf CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, cit., n. 34.

¹⁴ Cf C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., n. 18.

Ciò che è necessario, in ogni caso, è aiutare e favorire una capacità di discernimento che abiliti questi laici ad individuare e a vivere le loro responsabilità e che li porti a riscoprire, nella loro interezza, il valore e il senso dell'ispirazione cristiana nell'azione sociale e politica.

10. - Un servizio significativo, che non è tuttavia un compito esclusivo né prioritario della comunità ecclesiale, si può ritenere, ancora oggi, la proposta di luoghi di incontro e di confronto culturale, in cui i cristiani impegnati nel sociale e nel politico possano maturare una più precisa capacità di pensare e di progettare politicamente e con spiccata sensibilità cristiana¹⁵.

Ogni Chiesa particolare può pensare a luoghi e a momenti di dialogo e di confronto tra filosofia, economia, politica e teologia e di serio approfondimento scientifico di idee e di progetti, nell'ascolto sereno e tollerante di ogni opinione e nella ricerca di possibili e corrette vie di mediazione, che permettano di condurre all'incarnazione dei valori che provengono dal Vangelo individuando quanto è concretamente realizzabile nelle precise e diverse condizioni di tempo e di luogo¹⁶.

11. - È quanto mai opportuno che sia la Chiesa particolare in quanto tale ad assumersi la responsabilità di queste iniziative. Esse dovranno trovare, infatti, la condivisione e la collaborazione di tutte le espressioni della Chiesa particolare.

Nella promozione e nella conduzione di queste iniziative è chiamata in causa, pertanto, la responsabilità del Vescovo, direttamente o attraverso i competenti organismi e istituzioni diocesani o territoriali.

La promozione e la gestione delle stesse iniziative possono essere condivise dal Vescovo con il Consiglio Pastorale Diocesano, con la Commissione per la pastorale sociale e il lavoro, con i responsabili dell'Azione Cattolica.

L'invito sia rivolto a tutti i cristiani impegnati nelle realtà sociali e politiche. Per questo è importante che si tratti di un invito "pubblico" e "pubblicizzato"; ciò non esclude che i sacerdoti e/o i responsabili locali delle aggregazioni laicali sollecitino singoli persone interessate all'iniziativa a parteciparvi.

Questa specifica azione pastorale riconduce, almeno a livello di riflessione, il concetto stesso di politica e l'impegno diretto in questo ambito alla loro dignità civile e morale, inserendosi nella visione antropologica, autentica ed equilibrata, che il vangelo della carità può offrire, visione che individua e propone i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca¹⁷.

¹⁵ Cf C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, cit., n. 57.

¹⁶ Cf C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., n. 35.

¹⁷ Cf *ivi.*, n. 40.

PER UNA AZIONE PASTORALE NEL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

12. - Anche nei confronti delle autorità istituzionali la Chiesa ha un compito da svolgere.

Nei rappresentanti delle istituzioni, a qualunque ispirazione essi si riferiscano e a qualunque parte politica appartengano, la Chiesa, innanzitutto, riconosce e rispetta il servizio di autorità che essi sono chiamati a svolgere, poiché tale servizio, se è rivolto alla promozione dell'uomo e al bene del Paese, rientra nel piano provvidenziale, di salvezza e di amore, di Dio per l'uomo e per il mondo¹⁸.

La Chiesa non può abbandonare l'uomo reale, concreto e storico, poiché con ciascun uomo Cristo si è unito nel mistero della redenzione: questa, solo questa è l'aspirazione che presiede alla dottrina sociale della Chiesa, che oggi punta specialmente sulla centralità dell'uomo dentro la complessa rete di relazioni delle società moderne¹⁹.

Per assistere nel cammino della salvezza quest'uomo, nella sua concreta realtà di peccatore e di giusto²⁰, la Chiesa stimola e aiuta le istituzioni politiche, con cui la comunità umana organizza la propria convivenza, a corrispondere al loro vero fine, di autentico servizio al bene comune, dice la sua parola e anche fa risuonare alta la sua voce di fronte alle strutture di peccato, mentre cerca di rendere luminose e visibili davanti agli uomini le sue opere buone, che sono soprattutto le opere della carità, pur tenendole, in un certo senso, segrete persino per se stessa²¹.

13. - In questa prospettiva si comprende l'azione delle diocesi nel rapporto con le istituzioni.

Tale rapporto deve essere innanzitutto costruito: è bene che ogni diocesi preveda momenti tradizionali e costanti in cui affrontare argomenti di chiara rilevanza etica e civile, momenti in cui il messaggio evangelico diventi proposta e contributo di animazione cristiana della vita civile.

Queste occasioni possono essere trovate in alcuni momenti celebrativi (le ricorrenze religiose e civili che caratterizzano la vita e la tradizione del territorio quali la Festa del Santo Patrono, le Giornate annuali della pace, della solidarietà, ecc.), ai quali i responsabili delle istituzioni vengono abitualmente e ufficialmente invitati.

14. - Tali circostanze sono occasioni appropriate affinché il Vescovo, per l'intera diocesi, o il parroco, per la sua parrocchia, propongano all'intera comunità e ai rappresentanti delle istituzioni alcune riflessioni nelle quali il Vangelo si pone come forza illuminante di specifiche situazioni della vita sociale e politica, in vista di una comune assunzione di responsabilità per un servizio effettivo all'uomo e al bene comune.

¹⁸ Cf *Rom.* 13.

¹⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, nn. 53-54.

²⁰ Cf *ivi.*, n. 53.

²¹ Cf C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., n. 21.

Anche occasioni straordinarie, suggerite da eventi particolari della Chiesa universale o diocesana (ad esempio: la promulgazione di un'enciclica, la celebrazione di un Sinodo o di un Convegno ecclesiale...) o della vita civile, sono adatte per proporre ai responsabili della vita pubblica, dal Vescovo ufficialmente invitati, il cammino e la riflessione della Chiesa come contributo alla crescita del Paese.

In questo senso si possono valorizzare, inoltre, i momenti della vita civile in cui il Vescovo o altri membri della Comunità ecclesiale sono ufficialmente invitati ad intervenire.

PER UN SERVIZIO PASTORALE ATTENTO A TUTTE LE PERSONE IMPEGNATE NELLE REALTÀ SOCIALI E POLITICHE

15. - La missione della Chiesa è per tutti gli uomini e per il mondo intero: la sua parola, il suo insegnamento, la sua testimonianza si rivolgono anche a tutti gli uomini di buona volontà, che, pur non condividendo la fede cristiana, sono attivamente impegnati nella conduzione della cosa pubblica, svolgendo la loro opera in partiti, sindacati, associazioni di categoria e nelle diverse espressioni dell'iniziativa e della partecipazione sociale negli ambiti della cultura, dello sport, del tempo libero, ecc.

Verso tutte queste persone la Chiesa esercita la propria missione proponendo l'intera verità sull'uomo, radicata in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, con tutte le esigenze morali, incondizionate e assolute, che ne derivano.

16. - I modi concreti per attuare questa missione possono essere:

- una costante azione di discernimento evangelico sui problemi sociali e politici, alla quale seguano anche delle precise prese di posizione (del Vescovo o degli organismi diocesani competenti o, più abitualmente, da parte di persone che ricoprono significativi ruoli all'interno della Comunità ecclesiale), tutto ciò proposto come contributo di riflessione attraverso i mezzi di comunicazione sociale;

- alcune occasioni di tipo culturale, nelle quali la Chiesa propone a tutte le persone di buona volontà, la propria riflessione sulle idee e sui problemi di cui è intessuta la vita sociale e politica, anche attuando forme di dialogo e di confronto costruttivo con uomini e organismi di diversa ispirazione;

- la partecipazione di persone che ricoprono ruoli di particolare responsabilità nella Chiesa locale a iniziative di riflessione e di dibattito proposte dalle diverse forze sociali e politiche ed effettivamente aperte a tutti i contributi.

Le riflessioni diffuse attraverso i mezzi di comunicazione, l'assunzione di iniziative a carattere culturale, la partecipazione ad iniziative dello stesso tipo rendono più manifesta la partecipazione della Chiesa alla vita della società.

In questo modo la Chiesa può offrire, su scala più vasta, e più direttamente, il proprio contributo alla riflessione comune sulle realtà sociali e politiche.

17. - Al termine di tutte queste considerazioni, formuliamo l'auspicio che, anche attraverso la presa in esame e l'attuazione di queste linee comuni, l'azione pastorale delle nostre Chiese verso e con le persone impegnate nel sociale e nel politico non subisca indebite riduzioni, sia sempre più adeguata alle urgenze del nostro tempo e sia sempre più fedele alla globale e genuina missione della Chiesa.

Roma, 4 ottobre 1991, S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

XXV Giornata per le Comunicazioni Sociali

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Il tema della XXV Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, "I mezzi di comunicazione per l'unità e il progresso della famiglia umana", ci invita a ritornare alle grandi prospettive del Concilio Vaticano II e all'applicazione che del Decreto *Inter mirifica* sugli strumenti della Comunicazione sociale ha fatto l'importante Istruzione Pastorale *Communio et progressio*, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario.

Anche nelle due encicliche pubblicate nel corso di quest'anno, la *Redemptoris missio* e la *Centesimus annus*, il Papa si è soffermato con particolare attenzione sul problema dei mezzi di comunicazione di massa, definendolo "uno degli areopaghi moderni verso i quali si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa" (R.M. 37). L'impegno nei massa media, ci ricorda il Santo Padre nell'Enciclica sul mandato missionario, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: mette in atto qualcosa di piú profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. "Occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna", scrive Giovanni Paolo II, indicando cosí alla Chiesa una delle frontiere del suo nuovo impegno missionario, tanto nei paesi di antica quanto in quelli di prima evangelizzazione. Nell'enciclica sociale poi il Papa insiste non solo sulle grandi possibilità offerte dei massa media in ordine allo sviluppo della democrazia, ma anche sui gravi pericoli che da essi possono derivare circa la manipolazione delle coscienze, sollecitando tutti ad assicurare il contributo della comunicazione sociale all'affermazione della piena verità sull'uomo, della sua libertà e responsabilità, e di tutti i grandi valori umani e cristiani che sono il segno e il frutto della sua inalienabile dignità di persona.

Pienamente consapevoli di trovarci di fronte ad una delle grandi sfide di questo tempo, accogliamo con gioia nelle nostre Chiese l'invito all'apertura, all'impegno e alla responsabilità che il Santo Padre ci propone e che viene riassunto nel tema di questa giornata, "I mezzi di comunicazione per l'unità e il progresso della famiglia umana".

Siamo invitati, tanto nell'ambito del nostro paese che in quello internazionale e mondiale, ad interrogarci sulle ragioni vere del bene comune e a guardare alle molte ambivalenze della nostra storia con un vivo senso di speranza e di fiducia. In particolare nel campo della comunicazione, e proprio nella prospettiva grandiosa che la giornata ha ripreso dal Concilio, ci troviamo oggi di fronte alla sfida propria della "cattolicità", nel senso piú ampio del termine, ossia dell'atteggiamento di apertura cordiale alla storia e al mutamento, della capacità di armonizzare le ragioni dell'identità cristiana e del dialogo, dell'urgenza di comunicare la verità che

ci fa liberi, secondo l'esempio che Gesù ci ha dato con la sua parola, la sua vita, la sua morte e risurrezione.

In questa giornata vogliamo testimoniare la nostra particolare vicinanza a tutti coloro che con dedizione e spirito di servizio lavorano per la comunicazione sociale, e nello stesso tempo vogliamo rinnovare il nostro impegno perchè la Chiesa in Italia, dall'ambito parrocchiale sino a quello nazionale, sia dotata di mezzi di comunicazione adeguati alle attese ed al bisogno di comunicazione propri della nostra società complessa e necessari per i suoi attuali compiti pastorali.

Roma, 10 ottobre 1991

Giornata Nazionale del Ringraziamento

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

1. - La celebrazione della *XLI Giornata nazionale del Ringraziamento*, che quest'anno ricorre il 10 novembre, vuole essere un'occasione religiosa di grande significato.

L'intera comunità ecclesiale, che in ogni tempo celebra la bontà e la provvidenza di Dio, in questa Giornata confessa la sua fede e canta la sua lode al Signore per i doni di natura e di grazia che con paterna generosità le elargisce.

Il ringraziamento a Dio per i frutti della terra e del lavoro umano suscita in tutti noi una riflessione di grave responsabilità: mentre abbonda il cibo sulle nostre mense, tanti nostri fratelli, tanti popoli soffrono la fame e mancano degli alimenti indispensabili per la stessa sopravvivenza.

Non solo permangono situazioni personali e congiunturali di indigenza, ma sono tuttora irrisolti problemi gravissimi di giustizia e di equità fra gruppi sociali, tra nazioni e continenti.

Il governo dell'economia mondiale continua ad obbedire al criterio di una libertà assoluta nel mercato, e così penalizza importanti settori della produzione, interi territori e popoli meno favoriti. Gli squilibri esistenti si fanno sempre più profondi.

È perciò auspicabile che, almeno in Europa, le dilatate frontiere di libertà e democrazia aprano nuovi spazi a feconde collaborazioni in campo economico e sociale, con il reciproco scambio di risorse, di esperienze e valori, nell'esplicito riconoscimento del primato della persona e delle sue esigenze fondamentali.

Come ci ha ricordato Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Centesimus annus", "in effetti, la principale risorsa dell'uomo, insieme con la terra, è l'uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti...; il fattore decisivo è sempre più l'uomo stesso, e cioè la sua capacità di conoscenza, che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro" (*Centesimus annus*, n. 32).

2. - Nell'ambito particolare dell'agricoltura e del mondo rurale in Italia, senza poterci addentrare ora nelle molteplici problematiche particolari connesse con la politica economica, ci limitiamo ad osservare con preoccupazione come, nelle vicende economiche, siano in gioco la sorte di migliaia e migliaia di famiglie e l'incertezza per la sopravvivenza delle imprese, costrette a oneri sempre più gravosi. Abbiamo già avvertito nel messaggio dello scorso anno: "È necessario che, nelle sedi internazionali, i responsabili della politica economica italiana si adoperino per non ac-

crescere le difficoltà dell'agricoltura, e in ogni caso, per compensarne in modo equo gli eventuali sacrifici" (*Messaggio* dell'11.11.1990, n. 2).

L'importanza di un settore economico si misura, infatti, non solo in termini quantitativi di crescita o di flessione dei soggetti, ma anche e soprattutto in rapporto alla sua funzione sociale, culturale, umana.

Si pensi al valore inestimabile della presenza dell'uomo sul territorio rurale, che in Italia è in gran parte collinare e montano; ove, insieme alla principale attività produttiva, il coltivatore, di fatto, svolge il compito di custode e di promotore attivo dei vari beni: ambientali, storici, culturali e religiosi.

Alla riconosciuta professionalità imprenditoriale e alla qualità della partecipazione sociale della gente dei campi dovrebbe corrispondere una maggiore considerazione economica, ma, soprattutto, una degna collocazione in un impegno di programmazione, in cui le ragioni dell'etica, cioè del bene comune, prevalgono sugli interessi particolari, sulle visioni settoriali, sui meccanismi tecnici e finanziari.

3. - La Giornata del Ringraziamento deve sempre esprimere, nelle celebrazioni religiose e sociali ritenute più opportune, la fiduciosa implorazione a Dio perché a nessuno manchi "il pane quotidiano".

Sia vivo in tutti noi il bisogno di imparare ad apprezzare sempre più i frutti della terra e del lavoro umano, ad offrirli all'altare del Signore con animo riconoscente, a dividerli in letizia con i fratelli più poveri.

È questo il "Vangelo sociale", il "Vangelo della carità", che siamo impegnati ad accogliere e a testimoniare nella nostra vita. A questo ci richiamano i Vescovi negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, "Evangelizzazione e testimonianza della carità". "Occorre imparare a incarnare in gesti concreti, nei rapporti da persona a persona come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste e più umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore". (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 37).

Roma, 29 ottobre 1991

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Statuto della Caritas Italiana

Lo Statuto della Caritas Italiana, approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nella sessione del 10-13 marzo 1986 (cfr. Notiziario C.E.I. n. 3 del 26 marzo 1986, pp. 72-81), è stato parzialmente modificato dallo stesso Consiglio Permanente nella sessione del 17-20 settembre 1990 (cfr. Notiziario C.E.I., n. 11 del 29 novembre 1990, pp. 301-310).

Per un più preciso raccordo tra le norme statutarie e le disposizioni regolamentari che disciplinano l'attività della Caritas Italiana si è ritenuto doveroso apportare alcune ulteriori lievi modifiche, che sono state approvate dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 settembre 1991.

Ne è risultato il testo che viene di seguito pubblicato.

Al presente Statuto è anche allegata un'Appendice, contenente alcune indicazioni, approvate dal Consiglio Episcopale Permanente, che possono risultare utili per elaborare gli statuti delle Caritas Diocesane e delle Caritas Parrocchiali.

“Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica”.
(cfr. Paolo VI alla Caritas Italiana, 28.9.1972).

ART. 1

Natura

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

ART. 2

Personalità Giuridica

La Caritas Italiana è persona giuridica pubblica nell'ordinamento canonico ed è civilmente riconosciuta come ente ecclesiastico.

Essa ha sede in Roma ed è legalmente rappresentata dal suo Presidente.

ART. 3

Compiti

I compiti della Caritas Italiana, in conformità all'art. 1, sono i seguenti:

a) collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;

b) curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;

c) indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verificano sia in Italia che all'estero;

d) in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:

- realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione:

- promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;

- contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana.

ART. 4

Organi

Gli organi della Caritas Italiana sono:

- la Presidenza;
- il Presidente;
- il Direttore;
- il Tesoriere;
- il Consiglio Nazionale;
- il Collegio dei Revisori dei conti.

ART. 5
Presidenza

La Presidenza è formata dal Vescovo Presidente, da due Vescovi eletti dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana tra i componenti la Commissione Episcopale per il servizio della carità, dal Direttore, dal Tesoriere e da tre Delegati regionali eletti da Consiglio Nazionale.

Essa si riunisce, di regola, una volta ogni due mesi.

In assenza del Presidente, la riunione è presieduta dal Vescovo più anziano per ordinazione o per età.

Per la validità delle riunioni occorre che siano presenti il Presidente o uno dei Vescovi e almeno quattro degli altri membri.

L'assenza ingiustificata a due riunioni consecutive determina la decadenza dei membri eletti dal Consiglio Nazionale. La decadenza è dichiarata dal Presidente e il Consiglio Nazionale provvede alla sostituzione.

I Vice Direttori partecipano alle riunioni senza diritto di voto, e uno di essi funge da segretario.

ART. 6
Presidente

Il Presidente è il Vescovo che presiede la Commissione Episcopale per il servizio della carità, organo della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Presidente:

- a) rappresenta legalmente la Caritas Italiana;
- b) convoca e presiede le riunioni del Consiglio Nazionale e della Presidenza;
- c) adotta i provvedimenti di ordinaria amministrazione;
- d) tiene contatti con la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e riferisce sull'attività della Caritas Italiana al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea generale della C.E.I. ogni volta che ne è richiesto o egli stesso lo ritenga opportuno;
- c) può delegare l'esercizio di determinate funzioni al Direttore.

ART. 7
Compiti della Presidenza

La Presidenza:

- a) coadiuva il Presidente nell'assolvimento dei compiti previsti dallo Statuto;

b) redige i programmi di attività, che sottopone annualmente all'approvazione del Consiglio Nazionale;

c) approva il piano di copertura economica del programma annuale di attività e il bilancio annuale consuntivo, da sottoporre a norma dell'art. 17 all'approvazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana;

d) delibera in ordine agli atti di straordinaria amministrazione;

e) in caso di necessità e di urgenza adotta i provvedimenti di competenza del Consiglio Nazionale, che devono essere sottoposti alla ratifica del Consiglio stesso nella sua prima riunione;

f) nomina uno o più Vice Direttori;

g) propone al Consiglio Nazionale la nomina del Tesoriere;

h) delibera sul regolamento del personale, sull'assunzione del personale, sulla nomina dei consulenti e sull'ordinamento interno degli uffici;

i) presenta al Consiglio Nazionale eventuali proposte di modificazione dello Statuto da sottoporre, con il voto favorevole del medesimo Consiglio, all'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana;

l) presenta al Consiglio Nazionale per l'approvazione il Regolamento della Caritas Italiana.

ART. 8

Direttore

Il Direttore viene nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana sentita la Presidenza della Caritas Italiana.

Il Direttore dirige l'attività ordinaria della Caritas Italiana secondo le deliberazioni della Presidenza e gli indirizzi del Consiglio Nazionale, ed esercita, ai sensi dell'art. 6/e, le funzioni anche rappresentative a lui eventualmente delegate dal Presidente.

ART. 9

Vice Direttori

Il Direttore è coadiuvato da uno o più Vice Direttori, nominati dalla Presidenza.

I Vice Direttori:

a) collaborano con il Direttore nella esecuzione delle attività e in particolare nel coordinamento degli uffici, secondo il mandato ad essi conferito dalla Presidenza;

- b) uno di essi è designato a sostituire il Direttore in caso di assenza;
- c) uno di essi, a norma degli artt. 5 e 11, funge da Segretario delle riunioni della Presidenza e del Consiglio Nazionale.

ART. 10

Tesoriere

Il Tesoriere è nominato dal Consiglio Nazionale su proposta della Presidenza.

Il Tesoriere:

- a) amministra il patrimonio e i fondi della Caritas Italiana, e i contributi ad essa comunque provenienti, secondo le direttive della Presidenza;
- b) presenta il piano di copertura del programma annuale e il bilancio consuntivo;
- c) cura la tenuta dei libri contabili.

ART. 11

Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale si compone:

- a) dei tre Vescovi membri della Presidenza;
- b) del Direttore e del Tesoriere;
- c) di un Delegato per ciascuna Regione ecclesiastica (presbitero, o diacono, o membro di Istituto di vita consacrata o di società di vita apostolica, o laico), nominato dalla rispettiva Conferenza Episcopale;
- d) di quattro membri nominati rispettivamente dalla Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), dalla Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (USMI), dalla Conferenza degli Istituti Missionari Italiani (CI-MI) e dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari (CIIS);
- e) di quattro laici eletti dalla Consulta Nazionale dell'Apostolato dei laici.

Il Consiglio Nazionale è presieduto, in assenza del Presidente, dal Vescovo piú anziano per ordinazione episcopale o per età.

Il Consiglio Nazionale si riunisce almeno due volte l'anno.

L'assenza ingiustificata dalle riunioni per due volte di seguito determina automaticamente la decadenza da Consigliere.

Per la validità delle riunioni del Consiglio Nazionale è necessaria la presenza dei due terzi dei membri. Gli assenti ingiustificati sono computati tra i presenti.

I Vice Direttori partecipano alle riunioni del Consiglio Nazionale senza diritto di voto, e uno di essi funge da Segretario.

ART. 12

Compiti del Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale:

- a) delibera, su proposta della Presidenza le modifiche allo Statuto da presentare alla Conferenza Episcopale Italiana per l'approvazione;
- b) approva il Regolamento della Caritas Italiana;
- c) elegge tre Delegati regionali quali membri della Presidenza;
- d) nomina il Tesoriere, su proposta della Presidenza;
- e) approva proposte di indirizzo sulla diaconia della carità presentate dalla Presidenza e ne elabora di proprie;
- f) chiede l'approvazione ai competenti organi della Conferenza Episcopale Italiana per le dichiarazioni e i documenti importanti, che intende pubblicare;
- g) approva il programma annuale di attività.

ART. 13

Collegio dei Revisori dei conti

Il Collegio dei Revisori dei Conti è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

Esso è composto da tre membri, il più anziano dei quali ha la funzione di Presidente.

Il Collegio dei Revisori:

- a) è garante della correttezza della gestione amministrativa e accerta la regolare tenuta della contabilità e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili;
- b) controlla le operazioni finanziarie;
- c) redige e presenta alla Presidenza della Caritas una relazione scritta annuale, che viene allegata al bilancio consuntivo da sottoporre alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a norma degli artt. 7/c e 17.

ART. 14

Rapporti con altri organismi

La Caritas Italiana aderisce alla Caritas Internationalis.

La Caritas Italiana mantiene rapporti di intesa e di collaborazione con gli organismi nazionali, italiani ed esteri, e con gli organismi internazionali di ispirazione cristiana che svolgono attività attinenti alle sue finalità.

Su mandato della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e nel quadro degli accordi concordatari vigenti, la Caritas Italiana cura speciali rapporti con le istituzioni civili, anche al fine di attuare particolari iniziative e servizi.

ART. 15

Consulta delle opere caritative e assistenziali

La Caritas Italiana partecipa alla Consulta delle Opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana istituita dalla Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 16

Rapporti con gli organismi e gli uffici della Conferenza Episcopale Italiana

La Caritas Italiana mantiene rapporti con gli organismi e gli uffici della Conferenza Episcopale Italiana, a norma dello Statuto della medesima.

In particolare partecipa a riunioni congiunte indette dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana per il coordinamento delle attività.

ART. 17

Programma e bilancio

a) La Caritas Italiana sottopone alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana entro il mese di settembre di ciascun anno il programma e la copertura finanziaria per l'approvazione vincolante, che deve essere comunicata entro 30 giorni dalla presentazione.

b) La Caritas Italiana presenta ogni anno entro il mese di maggio alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per l'approvazione una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e il bilancio consuntivo.

c) Le raccolte generali per interventi in caso di calamità, da indire a norma dell'art. 3/c, devono essere autorizzate volta per volta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana; sulla utilizzazione delle offerte raccolte deve essere data particolareggiata relazione al Consiglio Nazionale e alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 18

Mezzi economici

La Caritas Italiana non gestisce opere e non possiede beni immobili, se non a fini istituzionali. Essa trae i mezzi economici per il raggiungimento dei fini statutari:

- a) dai redditi di beni patrimoniali;
- b) da raccolte ordinarie e straordinarie;
- c) da eventuali lasciti, donazioni e oblazioni.

ART. 19

Destinazione delle offerte

In conformità al can. 1267, § 3 del codice di diritto canonico le offerte ricevute per un determinato fine non possono essere impiegate che per quel fine.

ART. 20

Atti di straordinaria amministrazione

Per gli atti di straordinaria amministrazione, relativi ad importi che superino la somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del can. 1292, § 1 del codice di diritto canonico, la Caritas Italiana dovrà richiedere l'autorizzazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Tale autorizzazione non è richiesta per il trasferimento a destinazione delle offerte raccolte per interventi in caso di calamità o per la realizzazione di progetti di sviluppo.

ART. 21

Delegati Regionali

I Delegati Regionali vengono nominati dalle rispettive Conferenze Episcopali Regionali ai sensi dell'art. 11/c, su proposta dei Direttori delle Caritas Diocesane della Regione, che presenteranno una terna di nomi scelti fra gli stessi Direttori delle Caritas Diocesane.

I Delegati Regionali:

- a) fanno parte di diritto del Consiglio Nazionale;
- b) collaborano alla realizzazione delle delibere e degli indirizzi delle Conferenze Episcopali Regionali, circa i problemi della testimonianza di carità;
- c) tengono i collegamenti tra le Caritas Diocesane della rispettiva Regione, le assistono nella loro attività, ne guidano le iniziative comuni, specialmente quelle di carattere formativo.

ART. 22

Rapporti con le Caritas Diocesane

La Caritas Italiana collabora con le Caritas Diocesane, ma non assume alcuna responsabilità in ordine al loro operato.

ART. 23

Durata delle cariche

Il Direttore, i Vice Direttori, il Tesoriere e il Collegio dei Revisori dei conti durano in carica per un quinquennio, e non possono essere rinnovati oltre il secondo quinquennio consecutivo.

I Delegati Regionali e gli altri membri del Consiglio Nazionale durano in carica un quinquennio e non sono rinnovabili.

Ai fini del presente articolo vengono tenuti in considerazione gli anni già maturati all'entrata in vigore del presente Statuto.

ART. 24

Devoluzione del patrimonio

In caso di soppressione della Caritas Italiana il suo patrimonio è devoluto alla Conferenza Episcopale Italiana, che lo destinerà a fini caritativi.

ART. 25

Entrata in vigore

Il presente Statuto entrerà in vigore dopo che avrà ottenuto l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana e trascorso un mese dalla sua pubblicazione sul "Notiziario" della Conferenza Episcopale Italiana.

* * *

APPENDICE

Nell'elaborare gli Statuti delle Caritas Diocesane e di quelle Parrocchiali si potranno tenere presenti, oltre allo Statuto della Caritas Italiana, le seguenti indicazioni.

CARITAS DIOCESANA

La Caritas Diocesana, della quale il Vescovo è il naturale Presidente, ha un proprio Direttore, che opera in stretta collaborazione con il Vescovo, concorda programmi di pastorale unitaria con il Direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio Liturgico e collabora con gli altri Uffici pastorali, specialmente con quello Missionario.

Il Direttore della Caritas Diocesana fa parte del Consiglio Pastorale Diocesano.

La Caritas Diocesana è espressione originale della Chiesa particolare; ha un proprio statuto conforme agli indirizzi dati dalla C.E.I. alla Caritas Italiana (cfr. Statuto Caritas Italiana, artt. 1 e 3).

La Caritas Diocesana, come organo pastorale della Chiesa particolare, approfondisce le motivazioni teologiche della diaconia della carità, realizza le finalità di promozione e di coordinamento proprie della Caritas e promuove le Caritas Parrocchiali.

La Caritas Italiana, nei confronti delle Caritas Diocesane, svolge un servizio di promozione, di sostegno e di coordinamento, e rivolge ad esse gli appelli suggeriti dalle varie emergenze.

CARITAS PARROCCHIALE

La Caritas Parrocchiale è organismo pastorale che ha il compito di coinvolgere la comunità parrocchiale, affinché realizzi la testimonianza delle carità sia al suo interno, sia nel territorio in cui è inserita.

Essa stimola la comunità:

- a) ad approfondire i fondamenti evangelici della diaconia della carità;
- b) a conoscere ed esaminare i bisogni ovunque emergenti;
- c) a coordinare le diverse espressioni caritative della Parrocchia (associazioni, gruppi, ecc.).

Il Presidente naturale della Caritas Parrocchiale è il Parroco ed egli si avvale della collaborazione di animatori parrocchiali.

La Caritas Parrocchiale opera in stretto collegamento con il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Regolamento della Commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il presente Regolamento è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 settembre 1991.

ART. 1

Natura e finalità

La Commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport è l'organismo stabile costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana, a norma dell'art. 45 § 1 dello Statuto, per promuovere l'evangelizzazione nei fenomeni socio-culturali del tempo libero, turismo sport e la pastorale dei pellegrinaggi.

La Commissione ha finalità di studio, di coordinamento e di promozione nel settore pastorale di sua competenza.

ART. 2

Compiti

Per il raggiungimento delle finalità di cui all'art. 1, la Commissione:

- a) studia i fenomeni del tempo libero, turismo e sport presenti in Italia e le loro tendenze, in riferimento ai cambiamenti sociali e culturali che producono nuovi stili di vita, nuovi bisogni e nuove mentalità;
- b) segue con particolare attenzione lo sviluppo e la pratica dei pellegrinaggi, al fine di una loro valorizzazione, in ogni sede, come manifestazioni della fede, della pietà popolare e della comunione ecclesiale;
- c) promuove la formazione di operatori pastorali, l'educazione e la sensibilizzazione della comunità ecclesiale in merito alla crescente rilevanza del tempo libero, turismo e sport nella edificazione spirituale e umana del cristiano;
- d) collabora con la Presidenza, la Segreteria Generale e con le altre Commissioni della C.E.I. per la diffusione dei documenti della medesima Conferenza e della Santa Sede, attinenti le materie demandate alla Commissione stessa;
- e) offre orientamenti per una sicura formazione ecclesiale e per una presenza competente nelle associazioni e negli organismi che operano nel tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi, sia nel mondo cattolico che nel mondo civile;

- f) cura la pubblicazione, previa approvazione da parte degli organi competenti della C.E.I., di documenti pastorali e di indirizzi programmatici riguardanti il proprio campo di competenza;
- g) promuove iniziative e incontri con i Vescovi Delegati delle Conferenze Episcopali Regionali nel caso si rendesse necessario un coinvolgimento più diretto rispetto al raggiungimento delle finalità della Commissione stessa;
- h) promuove collaborazioni con Organismi, Associazioni, Movimenti di ispirazione cristiana che operano nei settori di competenza della Commissione, per il perseguimento di comuni finalità in ordine alla evangelizzazione, alla cultura e alla formazione;
- i) collabora, su mandato e d'intesa con la Presidenza della C.E.I., con le Commissioni similari delle Conferenze Episcopali Europee; mantiene contatti con il Pontificio Consiglio per la pastorale dei Migranti e Itineranti e con altri Organismi della Santa Sede.

ART. 3

Composizione

La Commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport si compone:

- a) del Vescovo Presidente e di altri due Vescovi, tutti eletti dal Consiglio Episcopale Permanente;
- b) di membri nominati dalla Presidenza della C.E.I., sentiti i Vescovi della Commissione, e scelti per la loro qualificazione ecclesiale e per la loro specifica competenza tra presbiteri, diaconi, membri di Istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica, laici.

La Commissione elegge nel suo seno il Segretario e, per quanto occorre, l'incaricato della gestione economica.

ART. 4

Riunioni della Commissione

Le riunioni della Commissione si tengono almeno quattro volte all'anno, normalmente a Roma presso la sede della C.E.I.

Le riunioni sono indette dal Presidente.

Convocazioni straordinarie possono essere fatte su richiesta della maggioranza dei membri o su richiesta della Presidenza della C.E.I.

La convocazione per le riunioni ordinarie o straordinarie — eccettuati i casi di particolare urgenza — deve essere comunicata per lettera ai membri con anticipo di almeno quindici giorni, specificando l'“ordine del giorno” predisposto dal Presidente.

ART. 5

Svolgimento delle riunioni

Le riunioni della Commissione sono dirette dal Presidente, o in sua assenza, dal Vescovo più anziano per ordinazione episcopale o per età.

Al termine di ogni riunione il Segretario redige il verbale, che è inviato in copia a tutti i membri della Commissione, alla Segreteria Generale della C.E.I. e al Direttore dell'Ufficio Nazionale della stessa C.E.I. per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.

ART. 6

Esperti

La Commissione può avvalersi della collaborazione di esperti, a norma dell'art. 105 del Regolamento della C.E.I.

Alle riunioni della Commissione partecipa il Direttore dell'Ufficio Nazionale della C.E.I. per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.

ART. 7

Raccordo con la Conferenza Episcopale Italiana

Entro il mese di settembre di ogni anno, la Commissione presenta all'approvazione dei competenti organi statutari della C.E.I. il piano delle proprie attività.

Essa inoltre sottopone all'esame e all'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. le conclusioni o le proposte elaborate.

La Commissione riferisce altresì, per il tramite del proprio Presidente, al medesimo Consiglio Episcopale Permanente sulla attività svolta, quando ne è richiesta o essa stessa lo ritenga opportuno.

Alle riunioni della Commissione partecipa, d'intesa con il Presidente della Commissione stessa, il Segretario Generale della C.E.I. o, in sua vece, il Sottosegretario.

ART. 8

Rapporti con la Segreteria Generale della C.E.I.

La Commissione fa riferimento al Segretario Generale della C.E.I. per tutte le informazioni e i dati ritenuti necessari allo svolgimento del proprio lavoro.

In accordo con la Segreteria Generale della Conferenza, la Commissione si avvale dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport per la preparazione delle riunioni, per l'elaborazione dei documenti e per gli altri servizi a cui è chiamata dalle proprie finalità.

Il Segretario Generale della C.E.I. e il Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport possono segnalare alla Commissione eventuali problemi da prendere in considerazione.

ART. 9

Aspetti economici

Entro il mese di settembre di ciascun anno, la Commissione presenta alla Presidenza della C.E.I., col programma di lavoro annuale, il relativo piano di copertura finanziaria.

La Commissione può utilizzare forme di contribuzione esterna — previa consultazione con la Segreteria Generale della C.E.I. — per eventuali progetti pastorali autofinanziati.

Salvo il rimborso di eventuali spese, le prestazioni dei membri della Commissione sono volontarie e gratuite.

ART. 10

Durata delle cariche

I membri della Commissione svolgono il loro mandato per la durata di cinque anni.

In caso di decesso o di rinuncia di uno o più membri, spetta al Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. eleggere i sostituti Vescovi, e alla Presidenza della medesima Conferenza, dopo aver sentito il parere dei Vescovi della Commissione in carica, nominare i sostituti degli altri membri.

ART. 11

Disposizione finale

Il presente Regolamento è formulato in conformità all'art. 46 dello Statuto della C.E.I.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma